

MASSIMO DE CARLI

L' ALBA DEL PASSEROTTO

La Resistenza di un soldato italiano dopo l'8
settembre 1943: dalla battaglia di Rodi
all'internamento in un Lager nazista

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

IL MONELLO DI PROVINCIA

- L'infanzia tra povertà e fantasia.
- Il monello cresce.

CAPITOLO II

L'ORA DI MUSSOLINI

- Il mito di Roma e l'esaltazione della Patria.
- Mussolini agguanta il Cinema.
- "L'Italiano".
- Il sistema educativo fascista.

CAPITOLO III

- IL REGIME SI CONSOLIDA

- Le leggi fascistissime
- La questione razziale
- La censura.
- Mussolini e le grandi democrazie occidentali.
- La regina che odiava il Duce
- I due dittatori.

CAPITOLO IV

A RODI, "LA PERLA DEL MEDITERRANEO"

- Le incantevoli isole dell'Egeo.
- La giovane recluta.
- Un esercito da riarmare.

CAPITOLO V

L'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA

- L'irrevocabile decisione di Mussolini.
- Un attacco inaspettato.
- Il piano inglese per la conquista dell'Egeo.
- Castelrosso: italiani in azione.

CAPITOLO VI

IL PLAUSO DI MUSSOLINI E LA RABBIA DI CHURCHILL

- Uno smacco imprevisto per Churchill.
- L'Asse conquista Creta.
- I Bollettini radiofonici "littori".

CAPITOLO VII

I PRIMI CROLLI DELL'ASSE E L'ARMA SEGRETA INGLESE

- Il colto Governatore.
- L'Asse scricchiola.
- Un genio inglese: Alan Turing.

CAPITOLO VIII

L'URLO DI LUIGI REVERBERI

- La tragica ritirata in Russia.
- Un eroe tra gli Alpini.
- Luigi Reverberi, ultimo atto.

CAPITOLO IX

LA CADUTA DI MUSSOLINI E L'ARMISTIZIO

- Il regime al collasso.
- L'ordine del giorno di Dino Grandi
- L'arresto di Mussolini
- Una Nazione allo sbando.

CAPITOLO X

LA BATTAGLIA DI RODI E LA GRANDE FUGA

- Una rocambolesca capitolazione.
- In alto mare.
- La cattura.

CAPITOLO XI

IL SECONDO RISORGIMENTO ITALIANO

- La battaglia di Cefalonia.
- La battaglia di Corfù.
- La battaglia di Coo.
- Leros, l'ultimo baluardo.
- E l'Italia risorse.

CAPITOLO XII

NEL LAGER NAZISTA

- Quel viaggio allucinante verso la Sassonia.
- L'arrivo al campo.
- Gli "IMI" ossia gli schiavi di Hitler.
- I 600.000 "No" degli IMI
- Dialogo segreto.
- Un cielo di catrame.
- Una fame infinita.
- La cultura aiuta a non morire.
- La Resistenza silenziosa.

CAPITOLO XIII

LA LIBERAZIONE E IL RITORNO

- Il giorno più atteso.
- L'alba della rinascita.
- I seicentomila reduci ignorati.
- Un sorprendente annuncio.
- La seconda prigionia.
- Gli angeli di Pescantina.
- L'ultimo treno.
- Finalmente a casa!

EPILOGO

“...distilla veleno una fede feroce”

(*Eugenio Montale, nella poesia ‘ Dora Markus’, 1939*)

“Mi trovai invischiato in questa guerra in qualità di alleato dei tedeschi, all’inizio, e in qualità di prigioniero dei tedeschi alla fine”

(*Giovanni Guareschi, ex internato militare in un lager tedesco*)

“La storia vera la conosce Dio, l’altra la scrivono i vincitori, la revisionano i perdenti, la rimuovono i protagonisti, la costruiscono gli storici e la ignora la gente e la scuola”

(*Claudio Sommaruga, ex internato militare in un lager tedesco*)

“Forse la terra è l’inferno di un altro pianeta”

(*Aforisma di Aldous Huxley*)

INTRODUZIONE

Quando iniziai a scrivere questo libro, ero mosso semplicemente dal proposito di non disperdere le esperienze vissute in guerra da mio padre che combatté come soldato italiano, durante il secondo conflitto mondiale. Non volevo che andassero perdute e scriverle era il miglior modo per conservarne la memoria. Egli stesso aveva raccontato a me e ai miei familiari le sue storie, quando eravamo riuniti, a casa. Man mano che procedevo nelle ricerche e nella stesura del testo, cominciai ad avere la piena consapevolezza dello straordinario valore storico dei fatti accaduti a mio padre. Per tanti anni avevo considerato i suoi racconti come una normale esperienza di vita, seppur segnati da tanta sofferenza e da incredibili peripezie. Capii invece che non erano stati avvenimenti ordinari, non erano state vicende come tante altre: per tanto tempo io le avevo ingenuamente sottovalutate, specialmente quelle riguardanti la sua detenzione in un lager nazista. Mi avevano aperto gli occhi le molteplici analisi e gli studi degli storici contemporanei, i loro libri, gli articoli di ottimi giornalisti e le belle trasmissioni televisive che, in un rinnovato slancio di approfondimento storico e culturale, negli ultimi anni in Italia hanno fatto riemergere da un disonorevole dimenticatoio, tante valorose e drammatiche storie dei nostri militari durante il secondo conflitto mondiale. Nel 2007, inoltre, il governo italiano iniziò a conferire l'onorificenza della Medaglia d'Onore ai soldati italiani deportati nei lager nazisti, e questo mi confermava che da mio padre, avevo ricevuto un patrimonio di notizie e di esperienze importanti che avrei dovuto valorizzare e, perché no, divulgare.

Questo è un libro di storia, ma è anche, soprattutto *"una storia"*, quella di cui mio padre fu protagonista. Le sue vicende personali si intrecciano con le politiche di Mussolini e di Hitler, di Churchill e di Stalin, con le battaglie dell'esercito italiano nel Mediterraneo, con le strategie dei capi militari, con i movimenti delle truppe al fronte, con le decisioni del Re Vittorio Emanuele III e di Badoglio, con i velleitari disegni della Repubblica Sociale Italiana, con la Resistenza eroica attuata dal nostro Esercito di fronte alle soverchianti forze della Wehrmacht. Sono stati presi in esame alcuni aspetti meno conosciuti della seconda guerra mondiale, come ad esempio, la formidabile *"arma segreta"* realizzata dagli inglesi. Inoltre, dovendo necessariamente accennare agli sviluppi della situazione politica interna italiana, non ho potuto esimermi dall'affrontare sinteticamente le vicende sulle due date fondamentali per la vita della Nazione: il 25 luglio 1943 con la riunione del Gran Consiglio del Fascismo e la conseguente caduta di Benito Mussolini e l'8 settembre 1943 con la proclamazione dell'Armistizio con gli angloamericani e l'abbandono dell'ex alleato tedesco.

Non ho mai avuto l'intenzione di fare un libro di storia per *"addetti ai lavori"*, forse ne sarei stato anche capace, ma non era questo il mio intento. Io ho cercato di scrivere una *"storia dal basso"* nella quale mio padre è il primo protagonista e tuttavia vi appare come la minuscola tessera di un immenso mosaico, grande quanto il mondo.

"Ho vissuto la prigionia in Germania" diceva mio padre con grande pena: era questo il suo primo pensiero quando ricordava quel tempo drammatico. Mio padre si chiamava Alceste, era nato nel gennaio del 1919, appena tre mesi dopo la grande e trionfante battaglia di Vittorio Veneto. Fu arruolato nel 1938 come fante del Regio esercito italiano con il grado di caporale. Il mondo poco dopo fu sconvolto e devastato dalla seconda guerra mondiale e lui, come altri milioni di soldati, si trovò proprio nel bel mezzo di quella *"bolgia"*. Mai nella storia c'era stato un conflitto globale e totale come la seconda guerra mondiale. Mio padre riuscì miracolosamente a salvarsi e a tornare a casa, ma rimase segnato per sempre nel fisico e nell'anima.

A casa, di tanto in tanto, egli raccontava a noi familiari le sue esperienze su quei drammatici anni e a mia madre venivano sempre i lucciconi agli occhi. Papà, pur essendosi salvato da spaventose situazioni, non si vantava assolutamente dell'indubbia forza d'animo con la quale aveva superato quelle vicissitudini. Era abbastanza restio a parlare di quel tempo, soprattutto del periodo che va dall'armistizio dell'8 settembre 1943 al suo internamento in un campo di detenzione nazista. A noi familiari sembrava abbastanza evidente che dentro di lui, c'era una ferita sanguinante che non si rimarginò mai nel corso della sua lunga vita.

Egli vide da vicino Benito Mussolini. Ci disse che era della sua stessa altezza. Quel giorno il Duce doveva passare in rassegna le truppe della fanteria che, per l'occasione, erano tutte ben allineate, disposte su perfette file parallele e c'era pure mio padre. I soldati erano stati due ore fermi sotto un sole cocente in attesa del Duce. Quando arrivò, Mussolini avanzò con passo marziale e con il braccio destro alzato, alla testa di un drappello di alti ufficiali plurimedagliati. Il Duce visionò con orgoglio i ragazzi schierati in perfetta uniforme e si fermò due o tre volte davanti a loro. Guardò serio le giovani reclute e poi, giunto nel mezzo dello schieramento, con voce solenne e stentorea pronunciò, a braccio, più o meno queste poche parole: *"Soldati italiani! Voi siete coloro che stanno costruendo il radioso avvenire dell'Italia fascista! Amate sempre la Patria, amatela come si ama la madre. Siate sempre fieri di essere italiani e fatevi sempre onore!"*. Seguì il saluto romano del Duce. I giovani militari, emozionati e anche galvanizzati da quel memorabile incontro, dovevano restare impassibili, petto all'infuori, sguardo fisso verso l'infinito e col moschetto tenuto a piombo.

Nel secondo capitolo di questo mio lavoro, ho analizzato l'ascesa al potere di Mussolini e i fondamenti ideologici del Fascismo, un tema vasto e complesso che ho ritenuto di dover affrontare in modo essenziale e vivace come necessario approccio per capire il clima politico e culturale in cui crebbe mio padre e tutti i giovani che come lui, sarebbero poi stati spediti al fronte.

All'inizio della guerra, mio padre si trovava di stanza a Rodi e vide spesso il bellissimo cielo azzurro oscurarsi improvvisamente: era l'aviazione nemica che solcava i cieli, maestosa e minacciosa, per distruggere le postazioni italiane e seminare la morte tra i nostri soldati. Dapprima la RAF, l'aviazione inglese, e dopo l'8 settembre 1943 la terrificante Luftwaffe, l'aviazione tedesca, bombardarono assiduamente l'isola. A Rodi vennero sganciate centinaia di bombe sulla testa dei nostri soldati. Alceste sentì il boato delle esplosioni, sentì fischiare i proiettili delle mitraglie vicino a sé, protetto solo dall'elmetto e dalla buona sorte. Con lui c'era Alessandro Natta, futuro segretario del Partito Comunista Italiano, con il quale combatté fianco a fianco a Rodi e che, come lui, fu poi deportato in un lager in Germania.

Il 12 settembre 1943 a Rodi, mio padre, Natta e tutti gli altri soldati dovettero arrendersi ai tedeschi, contro la loro volontà e nella generale costernazione degli ufficiali e dei generali. *"A Rodi ci siamo arresi"* ci diceva mio padre con tono rassegnato e malinconico. Gli italiani infatti, dopo l'armistizio, avevano scelto di combattere nell'isola contro l'ex alleato tedesco, per difendere il possedimento italiano, rivelando un sorprendente coraggio e conquistando in tre giorni di battaglia, posizioni vantaggiose. Ma fu tutto inutile. Prevalse la paura e l'incertezza dei capi, abbandonati a loro stessi da un frastornato Badoglio e dal completo disinteresse degli angloamericani. La resa costrinse i soldati italiani a un lento supplizio nelle mani nemiche. Molti di loro avrebbero preferito morire in battaglia. In quel momento di cruciale importanza per la sua vita e per il futuro della Nazione, mio padre, come la stragrande maggioranza dei militari italiani, non passò dalla parte dei nazi fascisti. Aveva giurato fedeltà al Re. E così fu catturato e deportato, seppur gravemente ferito, nel lager Reservelazarett di Zeithain, in Sassonia. Il viaggio dalla Grecia in Sassonia, durò più di cinque giorni e fu un'esperienza allucinante per lui e per gli altri militari che viaggiarono con lui.

Mio padre conobbe alcuni soldati tedeschi: dapprima a Rodi furono suoi alleati e poi suoi crudeli carcerieri nel campo di concentramento. Vide da vicino i loro volti, le loro impressionanti divise con le svastiche naziste, i loro neri stivaloni, le loro terribili ed efficientissime armi. Sentì le loro voci parlare in una lingua bellissima

ma resa odiosa dai loro perentori e minacciosi ordini: *"Schnell! Schnell!"*. Poi conobbe anche qualche prigioniero inglese, tra cui un certo Max, un pittore di Liverpool, a cui devo il mio nome di battesimo. Diventarono amici, stavano insieme nel campo di prigionia tedesco dove la morte di tanti prigionieri era purtroppo all'ordine del giorno. Alceste assistette impotente alla morte di molti suoi compagni d'armi e di altri internati come lui, nel lager, per gli stenti, il freddo e la fame. *"Li batteremo se riusciremo a vivere"* disse mio padre a Domenico, un suo compagno di baracca.

Subito dopo la sua liberazione, avvenuta il 23 aprile 1945 per opera dell' Armata Rossa, papà vide la macabra scena di cataste di civili tedeschi morti, di innumerevoli cadaveri di soldati della Wehrmacht ammucchiati lungo le strade. La via del ritorno in Italia fu lunga e accidentata. Ci vollero quasi sette mesi.

Gli eventi di cui fu testimone mio padre credo che possano essere utili e interessanti per chi vuole riscoprire un pezzo di quella fase storica attraverso la voce e direi "la carne" di un suo umile protagonista.

Non ricordo bene il motivo, forse ero mosso semplicemente da uno spirito di divulgazione storica quando iniziai a far leggere ad alcuni amici, i miei primi brevi episodi sulla seconda guerra mondiale in cui il protagonista era mio padre. Quei piccoli racconti li avevo scritti riportando quanto narratomi da lui che era uscito vivo da quel finimondo. I miei amici, bontà loro, mi dicevano: "Interessante, vai avanti, forse puoi scrivere un libro".

In realtà un mezzo libro era già stato scritto *"a voce"* da papà, quando era ancora in vita. Io dovevo solo trascrivere in modo più o meno decente i fatti che lui mi aveva raccontato. Non volli perdere tempo.

Iniziai a interrogare mia madre Lea, 92enne, per raccogliere il maggior numero di particolari che anche lei, anzi, soprattutto lei, aveva ascoltato da papà. Il suo aiuto fu prezioso. Dovetti anche studiare e documentarmi su vari aspetti militari della guerra, nonché sulle strategie politiche dei grandi capi delle nazioni belligeranti. Il fronte italiano era immenso, veramente "mondiale". Troppo vasto per le possibilità del nostro esercito.

Pertanto concentrai la mia attenzione prevalentemente sul fronte del Mediterraneo orientale, in particolare sul Mar Egeo, dove era stanziata la Divisione Regina della quale faceva parte mio padre. Alcune cose, in verità, le conoscevo dagli studi universitari, altre grazie alla lettura di vari testi, tra i quali, alcuni romanzi storici, in particolare quelli sulla tragica ritirata in Russia dove potei rendermi conto delle immani sofferenze vissute dai nostri soldati, tra i ghiacci e le nevi, braccati da un potente nemico che li voleva annientare.

Andando avanti nella ricerca, rimasi molto colpito dagli innumerevoli episodi di valor militare, di coraggio fino allo sprezzo della vita e di amor patrio di tanti nostri soldati che nelle ore più tragiche, in punto di morte, spesso gridarono: *"Viva l'Italia!"*. Confesso che mentre scrivevo, qualche volta mi sono commosso e mi son chiesto: cosa possono dire a noi oggi questi soldati? Cosa possono insegnarci? La risposta l'ho trovata nelle toccanti parole dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel discorso che pronunciò a Cefalonia il 1° marzo 2001 e che cito nel mio racconto.

Per realizzare questo testo, mi ci sono dedicato con passione per mesi, tentando di ricostruire sinteticamente le drammatiche vicende umane e militari dei soldati che combatterono nel Mediterraneo e di quei 650.000 combattenti italiani che, disarmati e catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, furono deportati nei lager nazisti e ridotti ad essere gli *"schiavi di Hitler"*: quasi tutti i nostri deportati decisero di preferire la fame, gli stenti e i lavori forzati nei lager, a una disonorevole libertà nel caso avessero aderito al nazifascismo. Ho voluto scrivere il corposo capitolo XII per onorare il loro sacrificio e per far riemergere una memoria ingiustamente trascurata per decenni.

In conclusione, in questo mio lavoro si sono delineate le “*due resistenze tricolori*” combattute dai militari italiani dopo l’8 settembre 1943: una “*resistenza attiva*” e una “*resistenza passiva*”, la seconda non meno importante della prima. La “*resistenza attiva*” fu quella combattuta con le armi contro i tedeschi nelle isole mediterranee, a cominciare da Rodi e Cefalonia. La “*resistenza passiva*” fu invece quella dello stillicidio quotidiano che dovettero subire i militari italiani nei lager nazisti, tra gli stenti, la fame, il gravoso lavoro coatto e le vessazioni dei tedeschi. E’ questo il significato centrale del libro: mio padre combatté entrambe “*le resistenze*” dopo l’8 settembre, prima con le armi a Rodi e dopo nel lager nazista di Zeithain detto “*campo della morte*”, dove lottò per sopravvivere, ai limiti delle umane possibilità, difendendo dignitosamente e silenziosamente, dentro i reticolati, i valori della libertà e della democrazia, rifiutando di aderire alla Repubblica Sociale Italiana.

Allo stesso modo, il destino di centinaia di migliaia di soldati italiani, fu prima quello di combattere e poi di essere avviati nei campi di concentramento perché la stragrande maggioranza di loro non aderì al nazifascismo.

Se il lettore, giunto alla fine del racconto, avrà qualche motivo in più per risvegliare in sé l’umana “*pietas*” e onorare la memoria di tutti i soldati italiani che lottarono anche con il sacrificio della vita per la libertà e per il futuro della Patria, potrò ritenermi ampiamente ripagato della mia fatica.

Massimo De Carli